

IDEE

A cinquant'anni dalla morte torna d'attualità la figura del grande studioso francese che fu tra i primi a tracciare un percorso comune per i credenti dei tre monoteismi. Una vicenda umana e spirituale che dalle giovanili idee laiciste lo portò a intuire le svolte più significative del Vaticano II

LA BIOGRAFIA
 Amico di Gandhi
 e de Foucauld

Massignon

Mistico e filologo
 tra Bibbia e Corano



di Maurice Borrmans

Chi è Louis Massignon, questo cattolico del XX secolo la cui vita si è sviluppata in sintonia spirituale con i musulmani del suo tempo? Egli aveva ritrovato la fede cristiana della sua fanciullezza dopo erranze laicizzanti ed indagini archeologiche nell'Iraq dei suoi amici musulmani, gli *Alûsi* di Bagdad, grazie alla «visita dello Straniero» divino, quando risaliva il Tigri, su una nave ottomana, nel maggio 1908. Un convertito dunque, il quale ha consacrato la sua vita da professore universitario e da terziario francescano, sia a Parigi sia al Cairo, per avviare una prima «conciliazione» tra cristiani e musulmani tramite il suo insegnamento e le sue pubblicazioni, sviluppando per ciò una spiritualità specifica che integrava anticipatamente l'esperienza religiosa e il mistero salvifico dei musulmani del suo tempo.

Loius Massignon è nato il 25 luglio 1883 a Nogent-sur-Marne in Francia. Suo padre, Fernand, era scultore e pittore, conosciuto con in nome di Pierre Roche. Dopo i suoi studi ai licei

Montaigne e Louis-le-Grand di Parigi (1893-1899), riesce a superare gli esami di maturità in filosofia (1900) e matematica (1901), pur preparando una laurea in lettere all'Università di Parigi (1902) con una tesina su *Le vocabulaire de l'amour dans l'«Astrée» d'Honoré d'Urfé*. Dopo il suo servizio di leva nell'esercito francese (1902-1903), finisce i suoi studi superiori di Storia con una tesi intitolata *Tableau géographique du Maroc d'après Léon l'Africain*, per la preparazione della quale è andato ad Algeri e poi in Marocco (Tangeri-Fès, aprile 1904). A Parigi, laureato in arabo letterale e in dialetti arabi dopo due anni di studio alla Scuola delle Lingue orientali (1906), si vede promosso membro dell'Istituto francese di Archeologia orientale del Cairo. Dalla capitale egiziana, si vede ben presto mandato nell'Iraq a al-Ukhaydir per ricerche archeologiche. Nella nave che lo riporta a Bagdad (maggio 1908), viene sospettato dai turchi di essere una spia e tenta, senza successo, di suicidarsi: l'intercessione di «santi e *abdâl*» (secondo lui, de Foucauld e al-Hallâj) lo salvano e la «visita dello Straniero (il Dio di Gesù Cristo)» gli fa ritrovare la fede cristiana. Decide allora di consacrare la sua vita a far conoscere questo al-Hallâj, mistico musulmano condannato a morte a Bagdad, da due giudici musulmani, il 26 marzo 922. Negli anni 1909 e 1910, egli studia la filosofia musulmana all'Università islamica d'al-Azhar e prepara la

sua tesi di dottorato, insegnando le dottrine filosofiche musulmane alla nuova Università egiziana del Cairo (1912-1913). Egli aveva incontrato a Parigi, nel febbraio 1909, il padre Charles de Foucauld, al quale aveva fatto offrire, tramite amici, una copia della sua tesi sul Marocco di Léon l'Africain (fine 1908). Dopo la morte drammatica del padre de Foucauld, il 1° dicembre 1916, si sforzò di far conoscere i suoi scritti e la sua spiritualità negli ambienti cattolici. Massignon, dopo aver combattuto in Macedonia, come ufficiale francese, finisce la guerra (1914-1918) nel Medio Oriente, entrando a Gerusalemme con Allenby e Lawrence di Arabia: partecipa allora agli Accordi politici anglo-francesi Sykes-Picot, pur criticando l'atteggiamento degli Alleati che tradiscono la «parola d'onore» da loro affidata allo Sceriffo Husayn della Mecca nel 1915.

Tornato in patria, Massignon riprende i suoi studi e la redazione della sua tesi (a metà distrutta a Bruxelles durante la guerra). Il 24 maggio 1922, si laurea finalmente in Sorbona con due tesi: la principale *La passion d'al-Husayn-ibn-Mansour al-Hallâj, martyr mystique de l'Islam, exécuté à Bagdad le 26 mars 922* e la seconda, complementare, *Essai sur les origines du lexique technique de la mystique musulmane*. Professore al Collège de France (1919-1954), insegna la sociologia dei Paesi musulmani. È il capo redattore della «Revue du Monde Musulman» dal 1919, pubblica nel 1923 la

prima edizione dell'*Annuaire du monde musulman* e viene invitato da molte università e congressi che trattano di mistica e di filosofia musulmane. Egli crea, nel 1926, la nuova «Revue des Etudes Islamiques» e, nel 1929, un Istituto degli Studi Islamici a Parigi. A Pasqua 1928, egli è il padrino di battesimo

di Jean-Mohammed Abd-el-Jalil, con il quale si vede ormai legato da un'amicizia francescana molto significativa. Nel 1930, ha il coraggio di dare ai suoi amici *Le tre preghiere di Abramo*, e cioè *La prière sur Sodome*, quella de *L'Hégire d'Ismaël* e quella del *Sacrifice d'Isaac*. Membro dell'Accademia Araba del Cairo (1933), egli va spesso in Egitto come professore invitato e vi fa, nel 1934, a Damietta, con un'amica greco-melchita, Mary Kahil, il voto di *Badaliyya*, prima di attuarlo in un'associazione di preghiera cristiana e di impegno dialogico nel 1947.

Il 5 dicembre 1931, Massignon incontra Gandhi a Parigi e d'allora darà una grande importanza alla non-violenza nei suoi impegni politici e culturali. Dal 1939 al 1945, a Parigi, egli continua i suoi studi hallâjiani, preparando una seconda edizione della sua tesi del 1922. Dopo la guerra, si impegna nelle riviste e nelle associazioni. Il 7 gennaio 1947, crea il «Comité Chrétien d'Entente France-Islam» con alcuni amici. Il 28 gennaio 1950, egli è ordinato sacerdote, a titolo personale, nel rito greco-melchita, al Cairo dove partecipa alle attività dialogiche di Dâr as-Salâm. Dal 1953 al 1955, si impegna politicamente per il ritorno del Sultano del Marocco, Mohammed V, in patria,

dopo il suo esilio a Madagascar. Nel 1954 era riuscito ad aggiungere al *Pardon* cristiano dei Sette Dormienti di Efeso a Vieux-Marché in Britannia minore (Francia) un pellegrinaggio islamo-cristiano per la pace nel Nord-Africa, impegnandosi allora in molti campi per una «riconciliazione» tra francesi ed algerini, dal 1954 al 1962. Aveva sempre desiderato morire un giorno in cui si festeggiano Tutti i Santi: fu esaudito e morì nella notte tra il 31 ottobre e il 1° novembre 1962.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONVEGNO

Il profeta venuto dall'Oriente

Mercoledì 31 ottobre, a partire dalle ore 14, la Cripta dell'Aula magna dell'Università Cattolica di Milano ospita il convegno «Tra orientalismo e profezia: Louis Massignon a cinquant'anni dalla morte», incentrato sulla figura del grande studioso francese (1883-1962). In questa pagina presentiamo ampi stralci delle relazioni di padre Maurice Borrmans e di Gian Luca Potestà, al quale è stato affidato il compito di introdurre i lavori dell'incontro che prevede inoltre la partecipazione di André De Peretti, Martino Diez, Giuseppe Rizzardi, Françoise Jacquin e Paolo Dall'Oglio. Il dibattito sarà presieduto dall'islamista Paolo Branca e aperto da un saluto di Angelo Bianchi, preside della Facoltà di Lettere e filosofia.



IL PENSIERO

Alla scuola di Abramo

di Gian Luca Potestà

Massignon fu protagonista di una stagione luminosa e lontana della cultura francese. Se guardiamo ai personaggi di maggior rilievo con cui tenne rapporti prolungati, documentati da corposi epistolari, pubblicati o in corso di pubblicazione (Claudel, Maritain, de Foucauld), balza agli occhi un loro tratto comune: si tratta di intellettuali formati nel clima della *laïcité* di fine Ottocento, ciascuno dei quali avvertì a un certo punto una chiamata alla conversione. Massignon sentì la propria in un attimo di estremo pericolo, durante un viaggio fluviale sul Tigri, nel 1908. Fu allora che ricevette la «Visita dello Straniero».

Non si comprenderebbe la personalità di Massignon se si prescindesse dal clima di casa, dai legami di amicizia dei genitori con Joris Karl Huysmans, dai loro interessi per il simbolismo e il misticismo che segnarono quella temperie francese anche al di fuori di ambienti cattolici. Quegli orientamenti e interessi spiritualistici non vennero meno dopo la sua conversione. In chi si converte si manifesta spesso risentimento nei confronti delle origini rinnegate. Massignon invece non ripudiò la scienza laica, la filologia e la

storia. Ma insieme coltivò un'altra passione, cercando la via della difficile convivenza fra scienza e fede, in un contesto accademico in cui la regola indiscussa era la separazione più rigorosa fra i due ambiti e la sostanziale negazione pubblica del secondo.

Divenuto a trentacinque anni professore al Collège de France, poi anche *directeur d'études* all'École Pratique des Hautes Etudes, scelse con l'amico Maritain la via della distinzione, non dissimulando la propria fede ma nel contempo

rifuggendo dalle semplificazioni degli integralisti. Va compresa in questa luce la sua scelta di stampare in forma privata brevi testi che, per evitare critiche e accuse da parte degli ambienti accademici radicalmente laici, diffuse fuori commercio entro cerchie limitate: come i tre opuscoli pubblicati a distanza di anni l'uno dall'altro in tirature comprese fra 100 e 300 esemplari e raccolti poi in *Le tre preghiere di Abramo*. Proprio questo libro offre una prospettiva utile per capire la sua comprensione dell'Islam. Gli arabi discendono da Ismaele, il figlio di Abramo e di Agar cacciato da casa con la madre per volere di Sara. Di per sé, l'affermazione non

suona affatto nuova: la convinzione che gli arabi siano «Ismaeliti» risulta diffusa in ambito cristiano fin dai primi secoli, ed è ben presente nella coscienza e nell'operato di Maometto. Come ricorda Massignon, il Corano (XXII, 77) chiama Abramo «fondatore dei musulmani», e le loro prime generazioni tributarono al patriarca un riconoscimento talvolta più alto rispetto a quello reso allo stesso Maometto. Procedendo lungo questa via, Massignon arriva all'affermazione inedita, almeno da un punto di vista cristiano, che «il Corano sarebbe per la Bibbia ciò che Ismaele fu per Isacco»: un'ipotesi che apre un nuovo orizzonte allo scenario della Rivelazione, e nel contempo dà ragione della sua lettura dell'Islam in chiave biblica, a scapito di altri aspetti e possibilità interpretative.

Il monoteismo dell'Islam è dunque la fede di un popolo escluso dalla promessa divina fatta a Isacco, «una religione di opposizione a Dio Padre e a Cristo (in quanto incarnazione divina), che ciò nonostante conserva la tristezza generata dalle lacrime di Agar». Se per capire l'Islam e il suo atavico risentimento contro la stirpe di Isacco occorre partire dalla cacciata di Agar e del piccolo Ismaele da parte di Abramo, si comprende bene la centralità che per Massignon studioso e uomo di fede ha il tema dell'esilio, o più propriamente, del *déplacement*. Non a caso, ricorda, il nome ebraico di Agar ha la stessa radice dell'arabo *egira*, ed entrambi rinviano alla nozione di abbandono e di espatrio. Ogni *déplacement* rinnova la violenza dell'allontanamento e del deserto, chiudendo la strada dell'accettazione e del riconoscimento reciproci. Come segno in direzione contraria, Massignon fondò al Cairo la *Badaliyya*, sorta di confraternita religiosa aperta a credenti cristiani e musulmani. D'altra parte, l'unico modo autentico per sanare il *déplacement* è il *réplacement*.

La scomparsa di Massignon avvenne pochi giorni dopo l'inizio del Vaticano II. Unirli nel ricordo è del tutto logico, al di là della coincidenza celebrativa. La sua lezione risulta infatti riconoscibile in documenti conciliari, in cui per la prima volta si fa leva sulla comune professione della fede di Abramo per gettare un ponte in direzione dei musulmani: abbracciati dal Creatore nel disegno salvifico (*Lumen gentium*, 16), «cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio anche nascosti, come si sottomise pure Abramo» (*Nostra aetate*, 3).

D'altra parte, Abramo non fu solo il patriarca dei credenti, ebrei cristiani e musulmani. Fu anche, come ricorda l'episodio dell'accoglienza dei tre forestieri narrato nel libro della Genesi, il primo eroe dell'ospitalità e del diritto di asilo. «Penso che i problemi degli inizi dell'umanità – afferma Massignon riflettendo sulla tenda di Abramo – siano anche quelli dei tempi finali, specialmente quello del carattere sacro del diritto di asilo e quello del rispetto dello straniero». In questa prospettiva avvertì anzi tempo l'urgenza di fornire accoglienza, ospitalità e sostegno agli immigrati arabi in Francia. E proprio qui si scorge la cifra profetica della sua grandiosa visione georeligiosa: toccati in Francia dall'annuncio cristiano, gli immigrati, tornando un giorno nelle terre di origine, vi diverranno testimoni di un messaggio spirituale che, depurato dalle scorie del colonialismo, potrà essere di aiuto per un comune «vivere insieme», nella luce dei diritti degli uomini e dei popoli.





UN'IMMAGINE DI LOUIS MASSIGNON, IL CELEBRE ISLAMOLOGO FRANCESE MORTO CINQUANT'ANNI FA